

Temps Modernes

Lucia FELICI. *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento.* (Frecce, 228). Roma, Carocci editore, 2016. 22 × 15 cm, 328 p. € 29. ISBN 978-88-430-8462-3.

In occasione dell'anniversario del 1517, L. F., cui dobbiamo importanti saggi su Erasmo, su Martin Borrhaus, su Leonardo Sartori, e agili sintesi come *Calvino e l'Italia* e con Mario Biagioni, *La Riforma radicale*, ha voluto proporre un'analisi della Riforma in Europa, restituendo il giusto spazio al contributo italiano. L'intenzione non ha nulla a che vedere con uno spirito nazionalistico, ma risponde all'esigenza di ricordare la rilevanza e l'ampiezza del contributo italiano al grande movimento della Riforma, un contributo che non può essere ridotto a quelli che Delio Cantimori ha definito eretici per tutti le chiese, ma deve abbracciare anche la Riforma magisteriale come nel caso di Pietro Martire Vermigli.

Dopo aver promosso un convegno a Firenze, i cui atti sono stati pubblicati da poco (*Ripensare la Riforma*, Torino, 2016), dove ha raccolto e fatto discutere molti studiosi di varie generazioni e di vari ambiti disciplinari (letterati, storici e storici dell'arte), L. F. ha voluto trarre un bilancio di anni di studio con questo saggio. Grazie alla profonda conoscenza della materia, intende pertanto incoraggiare una riflessione che non si accomoda mai su strade già percorse da altri, riuscendo a proporre anche nuovi stimoli e indirizzi di ricerca.

L'idea della riforma mancata in Italia ha segnato la storiografia italiana, ma sempre più prepotentemente il rammarico raccolto anche da Piero Gobetti è stato superato dalla conoscenza delle varie articolazioni del dissenso italiano, in cui molto spesso politica e religione si sono confuse. Nonostante le varie storie confessionali e resistenti pregiudizi ideologici, la Riforma continua a essere centrale nella storia mondiale e la sua analisi consente di trovare le chiavi per comprendere "la nostra realtà, con i suoi caratteri e il suo patrimonio di valori" (p. 9).

La rottura con il passato per tutte le conseguenze che presero avvio segnò lo svolgersi di un fenomeno attraverso le pratiche, le teorie e le legislazioni che nacquero per affrontare la convivenza di confessioni diverse: così la pratica del *Simultaneum*, la tutela della proprietà ecclesiastica, i vari editti di religione, le Ordinanze ecclesiastiche diventano l'orizzonte entro cui si muovono gli europei della prima età moderna, mentre si vanno orchestrando le premesse per lo scoppio delle numerose guerre di religione che insanguineranno la seconda metà del Cinquecento.

Il saggio è diviso in sei capitoli, dalle origini alla fine del Cinquecento: nel primo capitolo si prende in esame la situazione di decadenza della Chiesa di Roma, la religiosità popolare, con un certo spazio al profetismo, a Erasmo (uno dei punti più originali della ricostruzione); nel secondo tocca a Lutero; poi le altre vie della Riforma magisteriale (Zwingli, Bucer e Calvino, lo scisma inglese); la Riforma radicale; la Riforma italiana (p. 147-193); la diffusione della Riforma in Europa e quindi un capitolo di conclusioni.

Con un uso ampio di citazioni da opere di vario tipo dell'epoca, L. F. intreccia la ricostruzione storica, dando voce ai protagonisti e rendendo

molto vivo il quadro: così alcuni versi di Ariosto sulla grazia divina anticipano le riflessioni dell'agostiniano Girolamo Seripando a sottolineare il trasversale fermento di idee. Apparentemente l'andamento rassicura il lettore con le interpretazioni consolidate (vendita delle indulgenze, degrado morale della Chiesa...), ma poi la studiosa guida con vigorose virate nelle più originali e recenti ipotesi, talvolta decisamente problematiche. Nelle conclusioni dà conto delle profonde trasformazioni della vita quotidiana, dalla concezione del tempo, all'economia, al ruolo delle donne, alle istituzioni assistenziali, alle università e alla sessualità.

Molto utile è la bibliografia di testi introduttivi e l'indispensabile indice dei luoghi, dopo il classico dei nomi, dà conto dell'ampiezza della prospettiva utilizzata cercando di tenere conto delle varie storiografie nazionali in lingua.

Michaela VALENTE

La musique d'Église et ses cadres de création dans la France d'Ancien Régime. Textes réunis par Cécile DAVY-RIGAUX. (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 30). Firenze, Casa Editrice Leo S. Olschki, 2015. 24 × 17 cm, XIII-218 p., 22 fig., nombreux exemples musicaux. € 34. ISBN 978-88-222-6310-0.

The present book collects eleven articles by scholars from French, English, Swiss and Belgian universities. Apart from one, all of the contributions are in French. The book proposes an investigation of musical practices and creation processes in Ancien Régime France, at its cathedrals, collegiate churches, parishes and convents in particular—thus broadening the scope of a field of study which has often restricted itself to the Chambre royale, the Concert Spirituel and a number of their most famous composers, such as Du Mont, Campra, and de Lalande (Cécile DAVY-RIGAUX in the Introduction, p. v).

Most of the contributions investigate various aspects of musical life at France's religious institutions, on the basis of normative sources and/or written or printed music. Bertrand DOMPNIER studies the liturgy of Clermont around 1700 on the basis of the ceremonial of its cathedral. Monique BRULIN focuses on prescriptions for liturgical music from synods and councils, as well as instructions of more pastoral nature in post-tridentine France. Marie DEMEILLIEZ' article studies organ music for daily liturgical use at Mass in the late 17th and 18th centuries, while Jean-Paul C. MONTAGNIER, in the article concluding the book, examines the rather conservative genre of polyphonic masses at the Notre Dame in Paris in the same period.

A number of articles focus on one or two sources exclusively, such as Olivier GRELLETY-BOSVIEL's study of Pierre Attaingnant's *Liber viginti missarum musicalium* of 1532. Céline DRÈZE and Fabien GUILLOUX wrote a chapter on the contribution of confraternities to musical culture, in particular that of the Marian 'sodalities' (Jesuit confraternities) in Antwerp and their relationship to two collections of faux-bourdons, printed in Paris (1578) and Antwerp (1598). Nathalie BERTON-BLIVET then turns our attention towards two music manuscripts from female convents, containing motets for one to three voices, adapted and simplified versions of existing motets.